

Manoscritto recuperato Le virtù caratteriali del cane e del cavallo spiegate dal Guarino

SILVIA STUCCHI

■ ■ ■ Riemerge, dalla congerie di manoscritti che giacciono nelle biblioteche e nelle raccolte private, il *Sermone del cane e del cavallo* di **Battista Guarino**, pubblicato con ampia introduzione e commento da **Gianluca Valenti** (Salerno, pp. LXVI-102, euro 18) sulla base di un codice posseduto da un privato, segnalato solo nel catalogo, risalente al 1928, della collezione di R. Schwerdt.

Figlio di Guarino Veronese, figura mitica dell'Umanesimo, Battista Guarino dal 1460 succedette al padre negli incarichi ferraresi, limitando da allora la sua attività compositiva a lettere, commenti e traduzioni di classici, oltre appunto al *Sermone*. Difficile circoscriverlo in un genere preciso, perché la parola *sermone* aveva assunto nella lingua volgare una polisemia già insita nel latino *sermo*, e, dal XIII secolo, poteva indicare anche la *disputatio*: in effetti, l'opera è insieme discorso, narrazione e trattato.

Per tradizione, i testi incentrati sugli animali si dividevano in varie tipologie: tutto parte da Aristotele, ovviamente, le cui opere sul tema furono riscoperte, tradotte in latino e assemblate da Michele Scoto (1220 circa) sotto il titolo *De animalibus*. Seguì una feconda stagione di enciclopedie che contemplavano una sezione *de animalibus*, disponibili, dal XIII secolo, anche nelle lingue volgari, con autori come Alessandro Neckam, Vincenzo di Beauvais, Brunetto Latini e Alberto Magno; non mancavano nemmeno trattati di caccia e manuali di veterinaria.

Importante fonte, spesso non dichiarata esplicitamente da Guarino, è il libro VIII della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio (I sec. d. C.), seguito con tale precisione che, in certe sezioni, più che ispirarsi a Plinio, viene il dubbio che Guarino intenda piuttosto realizzare un volgarizzamento. Altre fonti guariniane sono Isidoro di Siviglia, Rabano Mauro, e la *Mulomedicina Chironis*, il trattato di veterinaria (IV sec. d. C.) più lungo e dettagliato pervenuti, meno celebre però dell'*Ars veterinaria* di Pelagonio e della *Mulomedicina* di Vegetio.

Nel *Sermone*, quindi, il solo testo occidentale del XV secolo che tratti insieme di cani e cavalli, si alternano la descrizione delle caratteristiche fisiche e caratteriali delle bestie, delle loro malattie e relativi rimedi, ed esempi

storico-mitologici, la maggior parte dei quali di derivazione pliniana, su «la dignità, lo amore et fede, lo intellecto, la animosita» di tali animali. Com'è ovvio, certi passi stridono con la sensibilità moderna: per esempio, la qualità della ferocia nei cani è assai apprezzata e si consiglia, per acuirli, di tenerli per lo più legati, facendoli combattere tra loro sin dai primi mesi. Ma non mancano notazioni che chiunque potrebbe sottoscrivere, come l'elogio della finezza di percezione («la sutilezza de sentimenti»), della memoria o dell'attaccamento al padrone, tanto che si ricorda come uno dei cani inviati in dono a Milano dai D'Este fuggì e tornò a Ferrara. Pari attenzioni sono riservate al cavallo, di cui si elogia non solo l'intelligenza e il nobile aspetto, «ma anchora et honestade et reverentia».

Sullo sfondo del *Sermone* troneggia sempre Borso d'Este: degna conclusione per un'opera che ci proietta in un tempo fastoso, in cui l'Italia era maestra al mondo di eleganza e di arte del bel vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

